

Relazionalità contemporanee: tra normatività e trasgressioni

CLAUDIA MATTALUCCI, SIMONETTA GRILLI

Abstract ITA

Nel XXI secolo, gli studi antropologici hanno assistito a nuove ricerche sulla parentela, intesa come relazionalità. Gli autori e le autrici degli articoli pubblicati in questo numero di *Anthropologia* mostrano la ricchezza e la diversità degli studi contemporanei sulla parentela. Evidenziano la vitalità della parentela come modello ideale per relazioni di solidarietà più ampie. Ricordano la rilevanza situata che relazioni specifiche – coniugali, parentali, riproduttive, tra fratelli – hanno in contesti locali diversi. Descrivono la tensione tra norme, normalità e trasgressioni, interrogandosi sui processi che danno significato alle relazioni e producono gerarchie, marginalità ed esclusione. Infine, evidenziano la rilevanza che l'analisi della parentela e della riproduzione continua ad avere nell'antropologia sociale e culturale come campo privilegiato per comprendere la trama della vita sociale e mettere in discussione ciò che altrimenti verrebbe dato per scontato.

Parole chiave: Parentela/Relazionalità, Norme, Normalità, Trasgressioni, Genitorialità.

Abstract ENG

In the 21st century, anthropological studies have witnessed new research on kinship understood as relatedness. The authors of the articles included in this issue of *Anthropologia* show the richness and diversity of contemporary kinship studies. They underscore the vitality of kinship as an ideal model for broader relations of solidarity. Recall the situated relevance that specific relationships – marital, parental, reproductive, among siblings – have within different local contexts. Describe the tension between norms, normality, and transgressions, questioning the processes that give relations meaning and produce hierarchies, marginality, and exclusion. Finally, they highlight the enduring relevance that the analysis of kinship and reproduction continues to have in social and cultural anthropology as a privileged field for un-

* claudia.mattalucci@unimib.it; simonetta.grilli@unisi.it

derstanding the texture of social life and questioning what would otherwise be taken for granted.

Key Words: Kinship/Relatedness, Norms, Normality, Transgressions, Parenting.

Nel XXI secolo, gli studi antropologici hanno visto un ritorno di ricerche sulla parentela intesa come relazionalità (tra gli altri, Carsten 2000, 2004; Franklin, McKinnon 2001, Sahllins 2014, Strathern 2020, Bamford 2019, Grilli 2019, Grilli, Mattalucci 2022). Questi studi hanno analizzato le relazioni parentali come l'esito di processi dipendenti dai modi diversi di intendere la parentela, dalle esperienze e dalle pratiche che rendono parenti. L'analisi della relazionalità ha privilegiato i significati, gli affetti, le azioni quotidiane e le sostanze che fanno i legami. A fronte delle rigidità e dei formalismi degli studi precedenti sulla parentela come struttura e funzione, l'analisi delle "culture della relazionalità" (Carsten 2000) è apparsa estremamente produttiva perché capace di avvicinarsi a come le persone agiscono e pensano le relazioni che stanno loro più a cuore, indagare i codici simbolici locali attraverso cui i legami sono espressi, e interrogarsi su ciò che quotidianamente crea relazioni tra soggetti che non si pensano necessariamente come interrelati su di un piano biogenetico, che non sono per forza consanguinei o alleati, e che possono essere umani e non umani (Viveiros de Castro 2009, Strathern 2020, Clarke, Haraway 2022). In molte parti del mondo la condivisione di vissuti quotidiani, esperienze comuni e sostanze vitali sono al cuore di relazioni flessibili e negoziali che possano formarsi, disperdersi e svilupparsi nel tempo. L'attenzione agli aspetti processuali della parentela, alla costruzione di relazioni attraverso le pratiche e alle sostanze che producono parentele, non ha soltanto consentito una migliore comprensione dei legami e dei processi di apparentamento – *kinning* – in contesti lontani, ma anche di alcune forme di filiazione contemporanea diffuse nei paesi europei e nordamericani, come l'adozione transnazionale o la filiazione attraverso le tecniche di riproduzione assistita (Edwards 2000, Gribaldo 2005, Howell 2006, Di Silvio 2015).

Riconoscendo la produttività di questo approccio, teso a comprendere come le persone sono fatte ed entrano in relazione tra loro, riconoscono somiglianze o differenze sulla base di codici culturali e ontologie specifiche, costruiscono legami e danno loro un senso, Daniel Miller (2007) ha evidenziato tuttavia il peso che gli aspetti più formali della parentela continuano ad avere. Miller richiamava l'attenzione sugli aspetti prescrittivi della relazionalità parentale, quelli che rimandano all'aspettativa che i soggetti si comportino in un determinato modo con un coniuge o un figlio, semplicemente perché sono tali, a prescindere dall'esperienza effettiva della particolare relazione che hanno con loro. Invitava quindi antropologhe e antropologi a considerare la dialettica tra norme, attese sociali e appartenenze da un lato

e aspetti più processuali e fluidi delle relazioni parentali dall'altro. Seguendo questa indicazione, è infatti possibile ripensare il contributo e i limiti dei lavori classici, chiedendosi come e se, a dispetto di una lettura che ne ha sottolineato la crisi (Schneider 1984), abbiano continuato ad influenzare i lavori più recenti. Riconsiderare alla luce della svolta debiologizzante gli studi sulla discendenza, sul matrimonio, sulla genealogia, sulla matrifocalità, sulla "parentela fittizia", ecc. può aiutarci a individuare nuove direzioni per la ricerca futura che considerino tanto gli aspetti formali quanto quelli processuali della parentela e a leggere la flessibilità e la negoziazione come un risultato diretto dello sforzo che le persone fanno per mantenere chiari a se stessi e agli altri i principi e le aspettative formali della parentela di fronte alla crescente complessità della vita familiare contemporanea (tra gli altri, Mckinnon, Cannell, 2013, Feeley-Harnik 2019, Bamford, Leach 2009, Carsten *et al.* 2021, Solinas 2015, Giuffré 2016, Vignato 2020, Salvucci 2022, Gonzales Diez 2022).

Gli articoli compresi in questo numero di *Antropologia* raccolgono l'invito a cogliere la dialettica tra norme, normalità e trasgressioni. Nei saggi la relazionalità si mostra come un terreno organizzato da norme legali, religiose, etniche, biomediche, socioassistenziali, ecc. ma anche di pratiche inizialmente trasgressive che nel tempo si normalizzano, atti di resistenza ed esperienze di sovversione. Conformità e trasgressioni possono avere valenze diverse: possono riguardare la legge, le regole morali o religiose, le norme sociali, della parentela e di genere o quello che, localmente, è costruito come "ordine naturale" della riproduzione. La pluralità dei sistemi normativi presente nei diversi contesti descritti nei saggi consente ai soggetti di legittimare le proprie aspirazioni e condotte alla luce dei vincoli normativi sociali e legali che sentono più stringenti, al fine di creare, dare senso e tutelare le loro relazioni.

Il numero comprende sei saggi, due dei quali sono frutto di ricerche condotte in contesti extraeuropei – rispettivamente in Madagascar (Gardini) e Samoa (Vesce) –, uno in quello transnazionale della diaspora somala (Scarselli), uno seguendo le traiettorie riproduttive transfrontaliere di coppie italiane che si recano in Spagna, Repubblica Ceca o in California per accedere alle cure (Guerzoni) e due in Italia (Sacchi e Di Silvio). La riflessione di ciascun autore o autrice si focalizza su una specifica tematica riconducibile agli studi di parentela – il matrimonio, la filiazione, i ruoli genitoriali, le relazioni di *siblingship*, i modi di fare famiglia – che viene assunta come osservatorio in grado di rivelare la dialettica tra normatività e trasgressione, di esplorare gli intrecci tra parentela, genere e altri assi di stratificazione sociale, e interrogarsi su quali siano i processi che materializzano le differenze, danno significato alla riproduzione e alle relazioni parentali, e producono gerarchie e marginalità nel campo della parentela e del genere.

L'articolo di Marco Gardini affronta uno dei temi cardine dell'antropologia della parentela classica: il matrimonio e il ruolo essenziale che esso svolge nella riproduzione delle gerarchie sociali, etniche e "razziali" che innervano il tessuto sociale della società malgascia. Dopo essere stato a lungo un tema marginale nelle ricerche sulla relazionalità, anche in ragione della perdita di centralità di questa istituzione nei processi del fare famiglia e del diventare adulti, il matrimonio è stato oggetto di un rinnovato interesse. Se da un lato gli studi hanno messo in evidenza il carattere tradizionale e in molti casi desueto di questa istituzione, dall'altro hanno anche evidenziato la sua capacità di trasformazione e di rinnovamento (Carsten *et al.* 2021) – basti pensare ai processi di risignificazione cui vanno incontro le norme matrimoniali e familiari nelle esperienze dei soggetti omosessuali ai quali si deve riconoscere l'impulso a imitare il modello egemonico come anche a innovarlo (Fassin 2019, Mizielińska 2022).

Nel saggio, frutto di una ricerca condotta sugli altipiani del Madagascar, Gardini descrive le norme matrimoniali e le forme di stigmatizzazione che investono i discendenti di schiavi in un'area in cui la riproduzione delle reti parentali è ancorata all'interdizione di unioni matrimoniali tra discendenti di liberi e discendenti di schiavi. Seguendo le storie dei soggetti che, più o meno consapevolmente, violano le interdizioni statutarie contraendo "matrimoni misti", Gardini fa emergere le difficoltà ma anche le tattiche che chi ha violato le norme mette in atto per ovviare alle conseguenze di esclusione sociale e parentale che derivano dalla trasgressione dei confini che le alleanze matrimoniali dovrebbero preservare. L'autore mette in prospettiva le pratiche quotidiane attraverso cui si costruisce la relazionalità parentale e gli spazi in cui pratiche di vita, coabitazione e creazione di vincoli sono agite, comprese, accettate o rifiutate. La sua analisi identifica le diverse variabili che costituiscono il discorso pubblico e privato attorno alla legittimità o illegittimità delle scelte matrimoniali, facendo emergere le dinamiche di esclusione e marginalizzazione presenti nella società malgascia ma anche le risorse sociali e simboliche che possono essere utilizzate per contrastarle. Tra queste il riferimento al concetto di *fibavanana* – agire come un parente – che, all'interno delle retoriche pubbliche e politiche, rappresenta uno dei principi morali cardine dell'identità malgascia. Nelle storie presentate nel testo, lo strappo prodotto dalla violazione delle norme statutarie, che determina l'estromissione del membro di origine nobile o libera e dei suoi discendenti dalle reti familiari, è almeno in parte ricucito grazie a un lavoro quotidiano fatto di gesti, visite, affetti e cura che coinvolge almeno alcuni membri della famiglia. Queste azioni individuali, per lo più nascoste, si situano a un livello intimo; soltanto in uno dei casi presentati nel testo l'unione proibita è stata ufficialmente normalizzata, attraverso complesse mediazioni con i vivi e gli antenati nel corso delle quali il richiamo al *fibavanana* – che contrasta con le idee di purezza e lo

stigma che colpisce i discendenti di schiavi – quale fondamento moderno dell'onore del gruppo è stato vincente.

Il saggio di Maria Carolina Vesce presenta il mondo delle *fa'afafine* samoane – persone di sesso maschile che possono assumere comportamenti e abiti esplicitamente femminili, incorporando qualità dell'uno e dell'altro sesso – evidenziando come l'adozione di stili performativi che, alla luce di un modello binario, risultano opachi non vada ricondotta a una soggettività transgender o queer ma a una specifica identità culturale. Le *fa'afafine* mantengono infatti una corporeità maschile, pur preferendo indossare abiti femminili sia in occasioni formali – lavorative, familiari e sociali – che negli spazi informali della domesticità o della vita di relazione. Vesce mostra come la dimensione di genere sia articolata con il contesto del *fa'a Samoa* – della cultura e della società samoana – e con altri elementi che concorrono alla produzione di differenze, come la posizione sociale e parentale.

Nel contesto samoano la famiglia nucleare rappresenta una formazione sociale marginale mentre centrale appare la relazione fra *sibling*, modello ideale della relazione tra coloro che abitano uno stesso villaggio. Confermando il ruolo centrale delle relazioni di *siblingship* nella società samoana contemporanea, le *fa'afafine* mantengono nei confronti dei propri fratelli, e soprattutto delle proprie sorelle e dei loro discendenti, gli obblighi e le responsabilità del loro sesso; al tempo stesso, tuttavia, assumono su di sé il carico di cura del genere con cui si identificano. Inoltre, attraverso affidi temporanei e adozioni, generalmente interne al gruppo familiare, tessono relazioni genitoriali elettive. Le diverse articolazioni delle relazioni parentali delle *fa'afafine* si fondano sull'ammissibilità e la ricorrenza a Samoa di forme di adozione all'interno dello spazio familiare e non su una rivendicazione del diritto alla genitorialità per le persone che incarnano esperienze di genere non eteronormative. A definire l'"identità" e l'esperienza delle *fa'afafine* è, in definitiva, l'adesione al modello sociale e culturale del *fa'a Samoa* che definisce la persona a partire dalle relazioni, dalle responsabilità e dalle obbligazioni che assume. La processualità delle relazioni delle *fa'afafine* appare così profondamente radicata nel tessuto sociale locale, in cui questi soggetti agiscono conformandosi alle strutture e alle norme di una relazionalità rigorosamente binaria, pur non rinunciando a forme di trasgressione, manipolazione, o violazione delle norme stesse.

Il riferimento all'identità culturale come istanza legittimante le trasgressioni nell'ambito della parentela e del genere ritorna anche nel saggio di Francesca Scarselli che, a partire da riferimenti teorici agli studi sulla diaspora e sulla matrifocalità, indaga le pratiche e le narrazioni di donne somale che vivono in diaspora. Nei loro discorsi la matrifocalità è un tema centrale che concorre all'elaborazione di un nuovo discorso sull'identità somala – il *somalinimo*. Le pratiche matrifocali, infatti, sovvertono le gerarchie di genere della struttura parentale patriarcale legata a clan patrilineari e alla persi-

stente ideologia del *qabil*. Dall'etnografia emerge come l'essere o ritrovarsi ad essere madri sole in conseguenza della guerra, delle migrazioni e oggi dei frequenti divorzi costituisca un'esperienza comune e una condizione socialmente accettata, tanto da divenire un tratto distintivo dell'essere somali in Somalia e nella diaspora che diverse generazioni di donne condividono. Scarselli restituisce le complessità dei vissuti di alcune delle protagoniste della comunità transnazionale, permettendo di decostruire stereotipi e visioni essenzializzanti delle identità e dei ruoli di genere, come quelle del welfare statale di molti paesi di approdo, che, come hanno mostrato numerosi studi, considera la famiglia monoparentale a conduzione femminile come “pregiudizievole” e immagina – e produce – le madri sole come vittime da educare e sostenere (Pinelli 2019, Taliani 2019, Marabello 2023, Massa, Scarabello 2024). Spostando l'accento dalla dimensione individuale, caratteristica dei sistemi del welfare, a quella collettiva in cui il ruolo della madre è legittimato in quanto strutturalmente, culturalmente e affettivamente centrale, Scarselli mostra come la matrifocalità possa essere letta non come una trasgressione, ma come un vero e proprio tratto identitario della diaspora somala, in cui i sistemi di relazionalità effettivamente praticati divergono da quelli patrilineari egemoni nei contesti di partenza, ma anche da quelli proiettati su di loro nei paesi di immigrazione. Evidenziando di essere state sin da piccole immerse in una rete matrifocale, le donne incontrate sul campo normalizzano la loro condizione connettendola al passato e mostrandone l'efficacia nel presente. Se le relazioni centrate su una madre capofamiglia non sono una prerogativa esclusiva della diaspora, sono certamente amplificate dalle migrazioni e dalla fragilità dei matrimoni contemporanei così da poter essere considerate come uno dei tratti distintivi dell'identità diasporica somala.

Il saggio di Corinna Guerzoni sposta l'attenzione verso la dimensione corporea delle relazioni. La riproduzione assistita è un ambito ampiamente indagato dalla ricerca antropologica che ha messo in luce come i soggetti coinvolti in queste pratiche siano costantemente impegnati a riflettere e agire sulla dimensione biologica della riproduzione e sulla naturalità dei vincoli che uniscono le persone (tra gli altri, Gribaldo 2005, Thompson 2005, Inhorn, Birenbaum-Carmeli 2008, Franklin 2013, Grilli 2019, Han, Tomori 2021). Il saggio analizza le rappresentazioni sociali e i vissuti soggettivi legati a due tecnologie ancora poco indagate dalla ricerca etnografica in Italia: la *surrogacy* e l'embriondonazione. Queste pratiche sfidano le norme dominanti della genitorialità, della riproduzione e della maternità, sovvertendo lo sviluppo lineare della riproduzione, alterandone i tempi, i luoghi e il numero dei soggetti coinvolti. Le rappresentazioni sociali veicolate da discorsi mediatici e politici intorno a queste tecniche riproduttive “trasgressive”, e in modi diversi illegali, producono effetti differenti sui soggetti che vi fanno ricorso per realizzare i propri desideri di genitorialità. La gestazione per altri, infatti, in particolare in quanto tecnica associata alla genitorialità

dei padri gay, è rappresentata come minaccia all'ordine naturale e sociale, e come strumento di dominio patriarcale che viola la sacralità del materno. In Italia, l'intensità e l'animosità del dibattito pubblico intorno a questa pratica si è ulteriormente acuita durante la preparazione di questo numero di *Antropologia*, in corrispondenza dell'approvazione da parte del Parlamento italiano della Legge 169/2024, che ha reso la gestazione per altri un reato universale. Diversamente dalla *surrogacy*, l'embriodonazione è stata ed è meno dibattuta sulla scena pubblica e, quando questo accade, ne viene spesso messo in luce il valore salvifico: le persone che ricevono un embrione derivante da cicli precedenti di riproduzione assistita offrono una possibilità di sviluppo agli embrioni crioconservati – e, da una prospettiva religiosa, garantiscono il rispetto della dignità e il diritto alla vita degli embrioni. Attraverso una etnografia condotta tra padri gay italiani che hanno avuto figli in California grazie alla *surrogacy*, e tra coppie o single eterosessuali o lesbiche che si sono recate in Spagna e in Repubblica Ceca per accedere all'embriodonazione, Guerzoni mostra come il ricorso a queste soluzioni procreative transfrontaliere sia negoziato in un contesto sociale e culturale in cui l'idea di natura è spesso utilizzata per definire la legittimità delle pratiche e la cornice giuridica che circoscrive il ricorso alle tecniche è fortemente eteronormativa. La descrizione nel dibattito pubblico della gestazione per altri come “abominio” e come forma di sfruttamento delle donne, si riflette sul vissuto di coloro che fanno ricorso a questa pratica, che trovano un'istanza di legittimazione nella legalità della *surrogacy* altrove. L'assenza di una norma chiara che indichi l'embriodonazione come illegale dà forma a un vissuto differente. Diversamente dai genitori di intenzione che hanno avuto figli grazie alla gestazione per altri, infatti, coloro che si sono recati all'estero per avere accesso all'embriodonazione non ritengono di aver compiuto un atto illegale. Nei loro discorsi sottolineano, piuttosto, l'eticità di questa pratica che non coinvolge altri donatrici e donatori ed è resa possibile dalla generosità di chi dona i propri embrioni ad altri.

Il saggio di Paola Sacchi considera gli effetti dell'inquinamento ambientale sulla fertilità e sulla riproduzione. Sacchi descrive l'emergenza nel Vicentino del movimento delle “Mamme NO PFAS”, un gruppo di genitori, prevalentemente composto da madri, che dal 2017 si sono mobilitati per denunciare la contaminazione da sostanze poli e perfluoroalchiliche (PFAS) della falda acquifera e dei fiumi della provincia. Le narrazioni raccolte mostrano come le forme di resistenza alla crisi ambientale e le azioni messe in campo dalle attiviste pongano la maternità al centro del movimento, riproponendo da un lato gli impliciti e le ideologie sociali che rappresentano le madri come più inclini alla cura, all'accudimento e alla protezione dei figli, e dall'altro rafforzando un matricentrismo dentro e fuori i confini della famiglia, che marginalizza i padri sulla scena pubblica e all'interno della mobilitazione stessa. Il saggio si colloca nell'alveo degli studi sull'attivismo parentale, ov-

vero di quelle ricerche che hanno indagato etnograficamente le forme di mobilitazione sociale attraverso cui gruppi di genitori, accomunati da una stessa condizione – tra gli altri, l’orientamento sessuale, la disabilità, l’infertilità, adozione, il lutto perinatale, ecc. –, hanno fatto rete per mettere in comune informazioni, risorse, saperi pratici, manifestare pubblicamente e impegnarsi per ottenere riconoscimento, diritti e giustizia (Cadoret 2008, Ginsburg, Rapp 2024, Mattalucci 2020, Di Silvio 2008).

Nel Vicentino, la mobilitazione delle Mamme NO PFAS, è stata successiva a quella delle associazioni mediche, ambientaliste e delle organizzazioni sindacali: ha infatti preso avvio in seguito all’indagine medica che ha quantificato la presenza di questi composti nel sangue dei loro figli. Come molti soggetti coinvolti nelle forme di attivismo parentale, queste donne non avevano esperienze pregresse di mobilitazione, ma hanno reagito alla presenza di sostanze invisibili e inodori nei corpi – i loro e soprattutto quelli dei loro figli – nelle case e nelle comunità attraverso lo studio della documentazione esistente, scoprendo che gli organi – come la placenta –, le sostanze – tra cui il latte – e le cure materne – come la scelta di spostarsi dalla città alla campagna, di comprare prodotti locali, ecc. – hanno avuto un ruolo di primo piano nella contaminazione dei figli. La mobilitazione sociale ha posto la maternità al centro, sfruttando la capacità di presa sull’opinione pubblica di una ideologia ampiamente diffusa in Italia (Oppo, Piccone Stella, Signorelli 2000, Giuffrè 2018). Sacchi evidenzia come il matricentrismo familiare emerso durante la mobilitazione sia denso di ambivalenze che si sono manifestate nelle tensioni intergenerazionali legate alla frequente assenza delle madri nella quotidianità domestica ma anche rispetto all’esibizione, durante le manifestazioni pubbliche, di informazioni personali sensibili come i tassi di concentrazione di PFAS nel sangue dei loro figli. Incrociando la lente della politica/giustizia ambientale con quella della politica/giustizia riproduttiva, l’autrice mette in luce come le battaglie ambientaliste siano sempre volte a tutelare la riproduzione biologica e sociale di umani e non umani e come, d’altra parte, le crisi ambientali abbiano inevitabilmente effetti sulla riproduzione umana, che sono aggravati dai silenzi, dai ritardi e dalle forme di abbandono istituzionale reiterate nel tempo.

Anche il saggio di Rossana Di Silvio si interroga sul destino delle relazioni parentali all’interno di una forma di vita “alterata”, in questo caso non da una crisi ambientale con effetti iatrogeni sulla salute e sulla fertilità ma dalla rapidità di un progresso economico che ha alterato il paesaggio, le forme di sussistenza e le relazioni, generando spaesamento, disagio mentale, comportamenti inappropriati e ansia sociale. Dopo aver ripercorso le trasformazioni della Gallura sarda, il saggio affronta il disorientamento degli adolescenti e dei loro genitori, cercando di ricollocare le forme di disagio che manifestano in una cornice che vada oltre la storia individuale, la diagnosi o la fase di sviluppo della persona. Di Silvio riprende la nozione demartiniana di “apo-

calisse culturale” (De Martino 2019) per leggere le fratture e le lacerazioni prodotte da alterazioni troppo rapide dell’ambiente di vita che si rifrangono sulla socialità comunitaria e sulle relazioni familiari. Le storie di ragazze, ragazzi e famiglie galluresi entrati in contatto con i servizi sociosanitari locali per minori riflettono le contraddizioni prodotte dal venir meno del forte legame con la casa e della solidarietà familiare e, insieme, dalle limitate possibilità di mobilità sociale che, come mostrano studi demografici e dati statistici, colpiscono in modo particolare i più giovani. Questi ragazzi sono oggetto di riprovazione perché assumono comportamenti letti come segni di maleducazione e disadattamento; i loro genitori sono biasimati per non aver saputo educarli in modo appropriato. Presentando due di queste storie, tuttavia, Di Silvio mette in evidenza le risorse culturali cui il ragazzo e la ragazza che ne sono al centro attingono per navigare in un presente incerto, resistere al giudizio e alle forme di disciplinamento cui sono soggetti, e le relazioni sulle quali, nonostante tutto, possono contare.

Benché la riflessione di ciascun autore e autrice si sia focalizzata su una specifica tematica, la giustapposizione dei saggi fa emergere alcuni assi trasversali che rappresentano altrettante piste d’analisi per gli studi sulla parentela contemporanei. Tra questi, la tensione tra pubblico e privato, tra norme legali e normalità sociale, tra pratiche della parentela vissuta e tendenze normative – espressione di un intervento istituzionale che rivela la sua importanza in contesti socioculturali e politici diversi. Nei paesi europei e nordamericani, in concomitanza all’affermarsi della sfera dell’intimità e alla sua valorizzazione pubblica in quanto spazio di deliberazione individuale, si è assistito a un intervento normativo degli stati sulla vita familiare che si è via via capillarmente esteso su ogni aspetto della vita privata – a livello di partnership, filiazioni, obblighi parentali, riproduzione, ecc. – restringendo i limiti negoziali dei soggetti. Tale intervento ha generato, come si ricava dal saggio di Guerzoni, esclusioni, discriminazioni, emarginazioni e nuove gerarchie.

Continuare a indagare sul peso che tali divieti e condizionamenti hanno nella vita dei soggetti, significa cogliere non solo la violenza e la precarietà esistenziale da essi subita, ma anche la loro capacità di operare aggiustamenti e di mettere in opera soluzioni capaci di ridefinire il senso dell’agire parentale, della genitorialità, della riproduzione e di generare nuovi codici procreativi. Le pratiche e le varie forme di “cittadinanza attiva” (Isin 2009) portate avanti da omosessuali, trans, single, coppie etero affette da infertilità, da altre patologie e disabilità hanno condotto a revisioni normative – basti pensare in Italia allo smantellamento di diversi vincoli della Legge 40 operato dalle sentenze della Consulta – e sono all’origine di soluzioni relazionali inedite che dimostrano l’*agency*, la creatività e le capacità negoziali degli attori sociali.

Il superamento o l'aggiramento delle leggi da parte di soggetti che hanno messo su famiglia e generato "oltre la norma", si è rivelato capace di produrre una nuova normalità, nella misura in cui tali trasgressive scelte di famiglia hanno via via guadagnato un certo riconoscimento sociale. La ricerca etnografica ha da tempo dimostrato il relativo consenso che, ad esempio, circonda e perfino sostiene le famiglie omogenitoriali, le quali risultano quasi sempre riconosciute e di fatto integrate nelle reti di relazioni che si sviluppano a partire dalla vita quotidiana – dalla gestione dei figli alle relazioni con le istituzioni scolastiche, sanitarie ecc.–, e, ciò nonostante, il loro essere prive della copertura della norma legale e amministrativa. Esse si pongono e sono intese dai più come una normale diversità familiare, non meno stabile e impegnativa di una famiglia costruita sul criterio della norma legale improntata all'eterosessualità obbligatoria (Grilli 2022).

È legittimo chiedersi se e fino a che punto la parentela vissuta da soggetti che agiscono contravvenendo alle norme che presiedono alla riproduzione della gerarchia di gruppi sociali tradizionali, come nel caso di studio di Gardini, possa essere alla fine incorporata nel regime di normalità derivata dal fatto compiuto – dalle forme di relazionalità basate sull'agire, sul fare piuttosto che sull'essere – o debba piuttosto continuare a essere praticata in segreto nello spazio privato. È lecito inoltre interrogarsi sul ruolo dall'amore, come nuovo collante sociale, anche in contesti non euroamericani, nel dare senso alle pratiche che violano i confini e le norme della parentela, e generare una nuova etica in grado di sostenere la legittimità delle scelte dissonanti che alcuni soggetti hanno messo in campo.

Tra gli aspetti che meritano ulteriore approfondimento, rientra anche la genitorialità che, direttamente o indirettamente, viene trattata in diversi saggi compresi in questo volume. Appare infatti importante continuare a indagare sulla forza dei modelli normativi di genere nel guidare i comportamenti reali dei soggetti. Come mostrano i contributi di Sacchi e Scarselli, la maternità si conferma come il ruolo genitoriale maggiormente soggetto ai dettami della genitorialità intensiva. Proprio la maternità responsabile, infatti, si pone come referente neutro sul quale vengono valutati i comportamenti materni in generale, e nei contesti migratori dove tale valutazione produce forme di disciplinamento intensivo e in alcuni casi di allontanamento familiare (Pinelli 2017, Taliani 2019).

La dimensione prescrittiva del modello della genitorialità responsabile è ravvisabile nel caso, presentato da Sacchi, delle madri vicentine mobilitate a difesa della salute dei propri figli e di quella delle generazioni future, che incarnano un modello capace di porsi come ideale normativo cui tendere. Esse, infatti, sono pienamente convinte di dover usare il sapere acquisito al fine di salvaguardare la salute dei figli. Essere madre è fare da madre: impegnarsi attivamente in un compito che richiede consapevolezza, conoscenze, ed esercizio costante di responsabilità – un tema costitutivo del discorso e delle pratiche performative della genito-

rialità contemporanea (Nicola 2017). La responsabilità genitoriale (cfr. D'Aloisio 2007, Pontrandolfo 2007, Gribaldo 2007) si estende infatti alla costruzione del "secondo corpo del figlio" – il primo è quello derivato dalla eredità genetica, il secondo dalle cure materne –, il cui corretto sviluppo dipende primariamente dalla sua capacità di agire secondo le norme (Strathern 2005). Di responsabilità parentale – in questo caso, tra fratelli, così come tra zie e nipoti – tratta anche il saggio di Vesce, che mostra come la dissonanza di genere e la fluidità del modello incarnato dalle *fà'afafine* siano perfettamente coerenti con il ruolo parentale di fratelli/sorelle che esse sono intenzionate a performare e che le vede impegnate a riprodurre aderendo a condotte e attese di tipo tradizionale. Di converso, quello che viene percepito come un mancato esercizio di responsabilità genitoriale è al centro dei saggi di Di Silvio e Scarselli che indicano lo scarto esistente tra norme socioassistenziali e biomediche e risorse sociali e culturali di cui i soggetti dispongono e di cui si servono per dare un senso al loro agire quotidiano. Entrambi i saggi mostrano come le trasgressioni delle norme della parentela, che si manifestano nel primo caso attraverso il disorientamento e i piccoli reati compiuti dai figli e nel secondo attraverso morfologie familiari identificate dalle istituzioni come vulnerabili o disfunzionali, non arrivino a modulare, almeno su un piano pubblico, una diversa normalità. Le condizioni di precarietà e marginalità sociale che caratterizzano la vita di questi soggetti porta i servizi per minori in un caso e il sistema del welfare nell'altro a ignorare i riferimenti a un'identità culturale che, al di là degli strappi prodotti dalle repentine trasformazioni socioeconomiche, dalla guerra e dalle migrazioni, sopravvive e a leggere queste forme di genitorialità esclusivamente come mancanti.

Ricchi di spunti analitici e dettagli etnografici, i saggi che compongono questo numero di *Antropologia* mostrano nel loro insieme la ricchezza e la diversità degli studi sulla parentela contemporanei. Riconoscono la vitalità della parentela come modello ideale per pensare ed esprimere relazioni di solidarietà più ampie, come quelle tra i membri di una stessa nazione o di uno stesso villaggio. Ricordano la rilevanza situata che relazioni specifiche, modellate dai processi storici e sociali, hanno all'interno di contesti locali differenti. Descrivono la tensione tra normatività e trasgressioni, interrogandosi sui processi che danno significato alle relazioni, producono gerarchie e forme di marginalità ed esclusione. Evidenziano, infine, la durevole rilevanza che l'analisi della parentela e della riproduzione continuano ad avere nelle discipline antropologiche in quanto ambito privilegiato per comprendere la trama della vita sociale e mettere in discussione ciò che altrimenti tendiamo a dare per scontato.

Bibliografia

- Bamford, S., Leach, J., eds., (2009). *Kinship and Beyond. The Genealogical Model Reconsidered*, New York, Berghahn Books.
- Bamford, S., ed. (2019), *The Cambridge Handbook of Kinship*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Cadoret, A., (2008), *Genitori come gli altri. Omosessualità e genitorialità*, Feltrinelli, Milano.
- Carsten, J., (2000), *Cultures of relatedness*, Cambridge, Cambridge University Press.
- (2004), *After Kinship*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Carsten, J., Chiu, H.-C., Magee, S., Papadaki, E., Reece, K. M., eds., (2021), *Marriage in Past, Present and Future Tense*, London, UCL Press.
- Clarke, A., Haraway, D., (2022), *Making Kin. Fare parentele non popolazioni*, Roma, Derive e Appodi.
- D'Aloisio, F., ed., (2007), *Non son tempi per fare figli. Orientamenti e comportamenti riproduttivi nella bassa fecondità italiana*, Milano, Guerini e Associati.
- De Martino, E., (2019), *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi.
- Di Silvio, R., (2008), *Parentele di confine. La pratica adottiva tra desiderio locale e mondo globale*, Verona, Ombre Corte.
- (2015), *Affetti d'adozione. Uno studio antropologico sulla famiglia post-familiare in Italia*, Roma, Alpes.
- Edwards, J., (2000), *Born and Bred: Idioms of Kinship and New Reproductive Technologies in England*, Oxford, Oxford University Press.
- Fassin, È., (2019), Genere minaccioso, genere minacciato/Threatening Gender, Threatened Gender, *About gender*, 8, 15, pp. 414-434.
- Feeley-Harnik G., (2019), Descent in Retrospect and Prospect, in Bamford, S., ed., *The Cambridge Handbook of Kinship*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 51-87.
- Franklin, S., (2013), *Biological Relatives: IVF, Stem Cells and the Future of Kinship*, Durham, London, Duke University Press.
- Franklin, S., McKinnon S., eds., (2001), *Relative Values: Reconfiguring Kinship Studies*, Durham, London, Duke University Press.
- Ginsburg, Faye, D., Rapp, R., (2024), *Disability Worlds*, Durham, London, Duke University Press.
- Giuffré, M., ed., (2018), *Essere madri oggi tra biologia e cultura*, Pisa, Pacini.
- (2016), Cape Verdean womanhood in the age of female migration: towards transnational matrifocality, *L'Uomo. Società, Tradizione, Sviluppo*, 1, pp. 7-29.

- Gonzales Diez, J., (2022), Dalla Fictive Kinship al Kinning: vecchi e nuovi sguardi sulla parentela oltre la parentela, *Rivista di Antropologia contemporanea*, 3, 2, pp. 285-306.
- Gribaldo, A., (2005), *La natura scomposta. Riproduzione assistita, genere, parentela*, Roma, Sossella.
- (2007), La “produzione” del genitore. Vincoli culturali alla fecondità, in D’Aloisio, F., a cura di, *Non son tempi per fare figli. Orientamenti e comportamenti riproduttivi nella bassa fecondità italiana*, Milano, Guerini e Associati, pp. 115-30.
- Grilli, S., (2019), *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Roma, Carocci.
- (2022), Declinazioni queer di famiglia e parentela. Sfide teoriche e nuovi immaginari, *Rivista di Antropologia contemporanea*, 3, 2, pp. 332-356.
- Grilli, S., Mattalucci, C., a cura di, (2022), Parentele del terzo millennio, *Rivista di Antropologia contemporanea*, 3, 2.
- Inhorn, M., Birenbaum-Carmeli, D., (2008), Assisted Reproductive Technologies and Culture Change, *Annual Review of Anthropology* 37, pp.177–196.
- Isin, E. F., (2009), Citizenship in Flux: The Figure of Activist Citizen, *Subjectivity*, 29, pp. 367-388.
- Han S., Tomori C., (2021), *The Routledge Handbook of Anthropology of Reproduction*, London, New York, Routledge.
- Howell, S., (2006), *The Kinning of Foreigners: Transnational Adoption in a Global Perspective*, New York, Berghahn.
- Massa, A., Scarabello, S., (2024), Special focus: Maternità e migrazioni, *Antropologia*, 11, 1.
- Marabello, S. (2023), Nascere madri in migrazione. Pratiche inaspettate di libertà?, *Antropologia* 10, 2, pp.
- Mattalucci, C., (2020), Nostalgia del futuro: tra memorie incarnate e fantasie disattese, in Mattalucci, C., Raffaetà, R., a cura di, *Generare tra la vita e la morte. Aborto e morte perinatale in una prospettiva multidisciplinare*, Milano, Franco Angeli, pp. 125-142.
- McKinnon S., Cannell, F., eds., (2013), *Vital Relations: Modernity and the Persistent Life of Kinship*, Santa Fe, NM, School for Advanced Research Press.
- Miller, D., (2007), What is a Relationship? Kinship as Negotiated Experience, *Ethnos: Journal of Anthropology*, 72, 4, pp. 535-554.
- Mizielińska, J., (2022), *Queer Kinship on the Edge? Families of Choice in Poland*, London, Routledge.
- Nicola, F., (2017), *Supermamme e superpapà. Il mestiere di genitore tra gli USA e noi*, Milano, Meltemi.
- Oppo, A., Piccone Stella, S., Signorelli, A., a cura di, (2000), *Maternità, identità, scelte. I percorsi di emancipazione femminile nel Mezzogiorno*, Napoli, Liguori.

- Pontrandolfo, S., (2007), “Chi che i fa, i se i governa”. La genitorialità come responsabilità a Padova, in D’Aloisio, F., a cura di, *Non son tempi per fare figli. Orientamenti e comportamenti riproduttivi nella bassa fecondità italiana*, Milano, Guerini e Associati, pp. 131-140.
- Pinelli, B., (2017), Salvare le rifugiate: gerarchie di razza e di genere nel controllo umanitario delle sfere di intimità, in Mattalucci, C., a cura di, *Antropologia e riproduzione. Attese, fratture e ricomposizioni della procreazione e della genitorialità in Italia*, Milano, Libreria Cortina, pp. 155-186.
- (2019), *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*, Milano, Libreria Cortina.
- Sahlins, M., (2014), *La parentela. Cos’è e cosa non è*, Milano, Elèuthera.
- Salvucci, D., (2022), Matrifocalità contemporanee. Famiglie e parentele al femminile tra normalità, subalternità e prassi alternative, *Rivista di Antropologia contemporanea*, 3, 2 pp. 307-330.
- Schneider, D. M., (1984), *A Critique of the Study of Kinship*, The University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Solinas, P., (2015), *Ancestry. Parentele elettroniche e lignaggi genetici*, Firenze, Ed.It.
- Strathern, M., (2005), *Kinship, Law and the Unexpected. Relatives are Always a Surprise*, Cambridge, Cambridge University Press.
- (2020), *Relations: An Anthropological Account*, Durham, Duke University Press.
- Taliani, S., (2019), *Il tempo della disobbedienza. Per un’antropologia della parentela nella migrazione*, Verona, Ombre Corte.
- Thompson, C., (2005), *Making Parents: The Ontological Choreography of Reproductive Technologies*, Cambridge (MA), The mit Press.
- Vignato, S., (2020), Motherly Landscapes: Matrifocality, Marriage, Islam and the Change of Generation in Post-Conflict, Post-Tsunami Aceh, *East and West*, N.S. I, 60, 2, pp. 31-59.
- Viveiros de Castro, E., (2009), The Gift and the Given: Three Nano-Essays on Kinship and Magic, in Bamford S., Leach J., eds, *Kinship and Beyond. The Genealogical Model Reconsidered*, New York, Berghahn Books, pp. 237-268.